



GLI UOMINI CHE OTTUSI

Con i «Rusteghi» Gabriele Vacis va dritto al cuore della commedia goldoniana

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

Più che un adattamento dei *Rusteghi*, capolavoro di Carlo Goldoni, lo spettacolo di Gabriele Vacis (coprodotto dallo Stabile torinese e dal Teatro Regionale alessandrino) è una riappropriazione che mescola storia personale e storia della tradizione teatrale, magari per cambiarla di segno grazie a una forte matrice individuale. E non tanto, perché - dopo una specie di «prologo» in veneziano detto dai due rusteghi Simon e Lunardo in tuta sportiva, che parlano delle donne vantandosi della loro durezza -, si parli italiano e neppure perché appaia proiettata sul fondo della scena l'immagine di Cesco Baseggio, grande interprete goldoniano del passato. Ma proprio per quello che accade in scena, dove i mobili sono impacchettati con fogli di plastica, suggerendo una gretta conservazione che dagli uomini che vorrebbero vivere a balconi «inchiodati», cioè serrati, passa alle cose, dove gli attori assumono a vista, con un semplice travestimento, sia i ruoli maschili che fem-

minili, trovando una forte risorsa in se stessi senza gigioneggiare. Vacis, dunque, ha costruito un meccanismo teatrale che rende con divertimento e profondità il cuore della commedia goldoniana, deridendo l'ottusità maschile che tende a relegare la donna in un ruolo subalterno ancora ai nostri giorni quando

meno te lo aspetti. È questo, ci pare, il senso della proiezione di immagini femminili del presente, una folla che ci viene incontro, come se volesse superare l'arco scenico, che appartiene alla nostra vita. Ma il regista ha anche inserito frammenti di un suo personale «discorso amoroso» sui padri e i maestri, sul senso di un passaggio di testimone fra le generazioni sottolineando orgogliosamente le fonti del suo teatro e, allo stesso tempo, i ripensamenti di oggi.

LE MASCHERE

Nella semplicità della scena non si rinuncia però all'inquietante apparizione delle maschere (significativa quella del ragazzo Filippetto travestito da donna per vedere la sua fidanzata) e di un immaginario, emblematico rinoceronte bianco che

Rusteghi

Da I Rusteghi di Carlo Goldoni

Traduzione e adattamento di Gabriele Vacis e Antonia Spaliviero, regia Gabriele Vacis

Con E. Allegri, M. Artuso, N. Balasso, J. Ferrini..

Torino, Teatro Carignano fino al 6 marzo



suggerisce la forza bruta destinata a essere vinta, in un duello a colpi di parole in cui le donne dei rusteghi sono maestre, per difendere la loro libertà e dignità, il desiderio di essere protagoniste e non comprimarie della vita di tutti. In questo gioco degli specchi fondamentale è la «presenza» degli interpreti, in stretta sintonia con le scelte della regia a partire dai rusteghi che Eugenio Allegri, Mirko Artuso, Natalino Balasso (che è anche un bel cicisbeo di conte), Jurij Ferrini in un duplice ruolo

(irresistibile la sua Signora Felice vero e consapevole motore della ribellione femminile) rappresentano in una prova felice, tenuta sul filo di una leggerezza mai eccessiva. I giovani Daniele Marni, Alessandro Marini, Nicola Bremer mostrano di aver capito il senso di un travestimento che non è banale caratterizzazione, ma un vero e proprio gioco d'azzardo. Il *Va pensiero* suonato alla fine è una sveglia per i pensieri del nostro presente. Da vedere. ●



Una scena dello spettacolo «Rusteghi» di Goldoni per la regia di Gabriele Vacis